

Costruzioni Un saggio ripercorre come sono nati i lavori di Guido Canella

Il presagio del ragazzino che ha ridisegnato Milano

Già a 15 anni intuì il suo destino. Padre dell'**architettura civile** e postmoderna, ha regalato un'anima alle periferie

di **Roberta Scorrane**

Nel 1946, appena quindicenne, Guido Canella prese un disegno e, sul retro, scrisse: «Sono destinato a fare l'architetto». Molti anni dopo, nel 1983, in uno scritto apparso su un saggio a lui dedicato, uscito per Zanichelli, aggiunse: «Allora intuivo il punto limite dove s'era avventurata l'architettura moderna e ne ero spaventato». Adesso **Franco Angeli** pubblica un volume che raccoglie gli atti di un convegno del 2012, dal titolo *Guido Canella. 1931-2009*. Un libro importante perché apre uno squarcio su uno dei padri della cosiddetta "architettura civile".

Un utopista che ha creduto nella funzione pubblica del progetto con case, scuole, palazzi di giustizia, centri civici. Tra Segrate e Pioltello, Peschiera Borromeo e Gorgonzola. Dall'asilo di Zerbo d'Opera alle case popolari Iacp di Bollate, Canella ha sempre cercato una concretezza nella costruzione sociale, forse nell'intento di allontanare quello spavento che lo attanagliò a quindici anni, quando, avvicinandosi all'architettura, rimase sgomento davanti «all'ottimismo volgare e nell'rone dell'International Style» e persino nell'«ideologia purista e internazionalista» vedeva una corruzione.



GUIDO CANELLA
1931-2009

Opere pensate con spirito civile. Sopra, Guido Canella e il municipio con residenze e attività terziarie a Seggiano di Pioltello (Mi). A sinistra, la copertina del libro *Guido Canella 1931-2009*, a cura di Enrico Bordogna, Gentucca Canella ed Elvio Manganaro; **Franco Angeli** editore 2014, pp. 488, 42 euro.

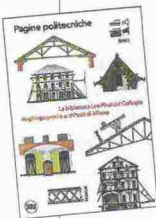
Ricerca poetica del reale. Nato a Bucarest nel 1931, erede di una tradizione di pittori lombardi, e cresciuto negli anni Cinquanta tra il Politecnico di Ernesto Nathan Rogers e la redazione di *Casabella*, nei suoi progetti Canella ha sempre tessuto uno stretto e osmotico rapporto con la storia, come annota Cesare Ajroldi nel saggio: nella sua architettura «si possono ritrovare la memoria degli archetipi classici e quella contestuale». Nello stesso

volume Elio Franzini sottolinea invece la corrispondenza che «seppe instaurare a Milano tra scuole di architettura e scuole filosofiche». Era convinto che si potesse cucire un rapporto tra centro e periferia e perciò lavorò all'integrazione di strutture distanti dal fuoco urbano.

«Ma è stato anche uno che ha incarnato in sé il concetto lombardo di fatica e impegno, quello che passa da sant'Ambrogio a Testori», ricorda la figlia Maria. Al pari dell'analisi accademica (ampiamente sviscerata nel saggio pubblicato da Angeli), importante è anche la figura umana di Canella, che affiora dalle testimonianze degli allievi come Bordogna, uno dei curatori. Che cosa resta? Innanzitutto uno che credeva nella scuola e nel valore dell'insegnamento («Preparava le lezioni come se fossero preziosi interventi a importanti convegni», ricordano i figli) e in un concetto vivo dell'accademia, lontano dai tecnicismi. Come scrisse lui stesso nel 1983: «una ricerca poetica del reale che non receda dal favoloso del passato e dal fantastico del futuro».

PROGETTI DI INGEGNERI E ARCHITETTI

Quando la cultura incontra la scienza



Tra Otto e Novecento si è svolta una duplice partita importante per la nostra storia culturale: lo sviluppo economico e industriale e l'affermarsi di un professionismo tecnico scientifico colto. Un ruolo importante l'ha giocato (lo gioca tuttora) la Biblioteca Leo Finzi del Collegio degli Ingegneri e Architetti di Milano, la cui storia è raccontata nell'omonimo volume (Skira), a cura di Giorgio Bigatti e Maria Canella. Dai documenti ai progetti ai saggi ai convegni, la modernizzazione italiana passa dalle pagine di questo atlante del progresso.